

**L'ETHOLOGIA E L'AETIOLOGIA
NEI PROGYMNASMATA IN LINGUA LATINA**

**THE ETHOLOGIA AND THE AETIOLOGIA
IN THE PROGYMNASMATA IN LATIN LANGUAGE**

Francesco Berardi
Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara
(Italia)
f.berardi@unich.it

Abstract

I *progymnasmata* erano esercizi di scrittura praticati dai ragazzi all'inizio del corso di studi retorici per imparare le tecniche di composizione testuale. Essi costituiscono la prassi di insegnamento alla scrittura diffusa nelle scuole sia greche sia latine. Tuttavia, a fronte di quattro manuali e numerosi papiri in lingua greca contenenti testi di esercizi svolti, abbiamo a disposizione poche notizie relative alle scuole latine, legate soprattutto alle testimonianze di Quintiliano (*Inst.* I, 9; II, 4) e di Svetonio (*Gramm.* 4, 6-7; 25, 8). Presso queste fonti troviamo la definizione di alcuni esercizi più semplici, propedeutici all'avviamento ai primi rudimenti di scrittura e destinati da Quintiliano alle cure del grammatico. Accanto all'aneddoto (*chria*) e alla massima (*sententia*) il retore accenna ad un esercizio affine, perché trae inizio dalla parafrasi e rielaborazione di testi letti in classe, per il quale la tradizione dei codici fornisce due possibilità di lettura, *ethologia* o *aetiologia*, entrambe plausibili. Attraverso un'analisi filologica del testo, ma soprattutto attraverso un esame storico e critico della tradizione retorica, il contributo intende dimostrare l'opportunità della soluzione *aetiologia*. L'indagine si svolge in due parti: nella prima viene discussa ed esclusa la proposta *ethologia*, che risulta inadatta al passo di Quintiliano perché profila un esercizio di "descrizione del carattere" troppo complesso per una fase di avviamento alla scrittura. Nella seconda si argomenta a favore della lettura *aetiologia*, proponendo l'identificazione dell'esercizio con il lavoro di espansione e rielaborazione di un aneddoto (*chria*) o detto esemplare (*sententia*) attraverso l'indicazione delle ragioni addotte a suo favore. Per questo tipo di intervento sulla *chria* e sulla *sententia* si possono indicare degli accostamenti con la tradizione progimnasmatica di Teone, mentre il termine tecnico *aetiologia* è preso dai manuali di arte retorica dove indica una figura di pensiero che è considerata affine per forma espressiva. Avviene così che una tipologia particolare di esercizio sia identificata con una figura retorica sulla base della struttura espressiva più ricorrente, finendo per prenderne il nome.

Parole-chiave: esercizi preliminari – descrizione del carattere – esposizione delle cause – aneddoto – massima.

Abstract

The *progymnasmata* were preliminary exercises of writing used by students at the beginnings of rhetorical training in order to learn the proceedings of textual composition. They constituted the practice of teaching writing in Greek and Latin

schools. However, in the face of four manuals and numerous Greek papyri containing exercises done, we have little information about the Latin exercises. This information is related to the sources of Quintilian (*Inst.* I, 9; II, 4) and Suetonius (*Gramm.* 4, 6-8; 25, 8). Here we find the definition of some simple exercises preparatory destined by Quintilian to the care of the grammarian. In addition to anecdote (*chria*) and statement (*sententia*) Quintilian refers to a similar exercise that begins by paraphrasing and elaborating texts read in class. For this exercise the manuscripts provide two variants, *ethologia* or *aetiologia*, both plausible. Through philological analysis of the text, but also through a historical and critical examination of the rhetorical tradition, the paper is intended to highlight the potential of the solution *aetiologia*. The survey consists of two parts: in the first is discussed and excluded the proposal *ethologia*, which is unsuitable because it outlines an exercise, the “description of the character”, too complex for a start-up phase to writing. In the second part, it is argued in favor of reading *aetiologia* proposing the identification of the exercise with the expansion work of an anecdote (*chria*) or motto (*sententia*) by indicating the reasons given in his favor. For this type of exercise on *chria* and *sententia* it may indicate relations with the *Progymnasmata* of Theon, while the technical term *aetiologia* is taken from the manual of rhetorical art where it indicates a figure of thought. It so happens that a particular type of exercise is identified by a figure of speech.

Keywords: preliminary exercises – *ethologia* – *aetiologia* – anecdote – motto.

Resumen

Los *progymnasmata* fueron ejercicios de escritura practicada en el inicio del curso de estudios retóricos para aprender las técnicas de composición textual. Constituían la práctica de enseñanza de la escritura difundida en la escuela tanto griega como latina. Frente a cuatro manuales y numerosos papiros en lengua griega que contienen textos con ejercicios resueltos, tenemos a disposición pocos datos relativos a la escuela latina, legados sobre todo por el testimonio de Quintiliano (*Inst.* I, 9; II, 4) y de Svetonio (*Gramm.* 4, 6-7; 25, 8). En estas fuentes encontramos la definición de algunos ejercicios muy simples, preparatorios de la puesta en marcha de los primeros rudimentos de escritura y destinados según Quintiliano al cuidado de la gramática. Junto con la anécdota (*chria*) y la máxima (*sententia*) el rétor menciona un ejercicio similar, porque configura el inicio de la paráfrasis y reelaboración de textos leídos en clase, para el cual la tradición de los códices ofrece dos posibilidades, *ethologia* o *aetiologia*, ambas plausibles. A través de un análisis del texto, pero sobre todo mediante un examen histórico y crítico de la tradición retórica, se intenta demostrar el potencial de la solución *aetiologia*. El artículo se desarrolla en dos partes: en la primera se discute y se descarta la propuesta *ethologia*, que resulta inadecuada para Quintiliano porque perfila un ejercicio de “descripción del carácter” demasiado complejo para una fase de inicio a la escritura. En la segunda, se argumenta a favor de la lectura *aetiologia*, proponiendo la identificación del ejercicio con el trabajo de expansión y reelaboración de una anécdota (*chria*) o dicho ejemplar (*sententia*). Para este tipo de intervención sobre la *chria* o la *sententia* se pueden indicar relaciones con la tradición de Teone, mientras que el término técnico *aetiologia* se ha tomado de los manuales de arte retórica donde se refiere a una figura de pensamiento. Ocurre así que un tipo particular de ejercicio se identifica con una figura retórica, de la que toma el nombre.

Palabras clave: ejercicios preliminares – *ethologia* – *aetiologia* – anécdota – máxima.

Benché siamo ormai sicuri che i *progymnasmata* costituiscano la prassi didattica di avviamento alla scrittura diffusa nelle scuole latine almeno a far data dal I sec. a.C.,¹ abbiamo a disposizione poche e disorganiche fonti che ne trasmettono la dottrina: infatti, contrariamente a quanto è avvenuto nella tradizione in lingua greca, non ci sono pervenuti manuali scolastici, né ci è trasmessa dai papiri una sufficiente copia di esercizi svolti.² Eppure sappiamo che proprio su questi esercizi gli oratori e, in generale, gli intellettuali romani hanno affinato le loro abilità di composizione, apprendendo tutti i procedimenti espositivi, i meccanismi argomentativi e le forme stilistiche necessari ad una scrittura suadente ed elegante, adatta alle diverse circostanze di fruizione e alle molteplici finalità di un testo letterario (Quint. *Inst.* I, 9, 1-2; II, 1, 1-3; II, 4, 1; Svet. *Gramm.* 25, 8). Come è stato felicemente sintetizzato, i *progymnasmata* sono un corso di formazione completa alla parola in tutto il suo fascino estetico, in tutto il suo potere psicagogico e in tutta la sua forza persuasiva (Chiron, 2008: 257).

A questa penuria di informazioni fa da contrasto il crescente interesse con cui gli studiosi di retorica guardano ai *progymnasmata*: esercizi di composizione, concepiti per essere una palestra di scrittura in vista di più importanti sfide oratorie, i *progymnasmata* selezionano tipologie testuali considerate fondamentali e autonome per la presenza di peculiari meccanismi espressivi e precise regole di composizione, come possono essere ad es. la favola, il racconto, l'aneddoto, il luogo comune, l'etopea, etc... Questi manuali descrivono le fattispecie retoriche da un punto di vista diverso, più vicino a interessi legati alle forme di elaborazione del testo, definendo per la prima volta concetti destinati ad avere un grande successo, come quello di *ekphrasis* (Webb, 2001; Kraus, 2005). Proprio perché finalizzati alla formazione non solo degli oratori, ma in generale di tutti gli uomini di lettere, i *progymnasmata* sono più volte usati dai filologi nell'esegesi di testi antichi (opere di poesia e storiografia soprattutto), perché forniscono la chiave di lettura per entrare nel laboratorio dell'autore e capire i procedimenti di composizione

¹ Ritroviamo tracce di dottrina progimnasmatica in *Rhetorica ad Herennium* I, 12; II, 47; III, 15; IV, 57; Cicerone, *De inventione* I, 27; *De oratore* I, 54, per cui vd. Reichel (1909: 97-104); Lausberg (1990: 842).

² Se escludiamo la traduzione ad opera di Prisciano (VI sec. d.C.) del manuale di *progymnasmata* di Ps. Ermogene e le informazioni contenute in Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 9; II, 4 e Svetonio *De grammaticis et rhetoribus* 4, 6-7; 25, 8, non abbiamo che due anonimi capitoletti (*de laude, de comparatione*) costituenti il cosiddetto "Teone latino" (vd. Schindel 1999), alcuni capitoli delle *Origines* di Isidoro (I, 24-25; II, 10-14); un capitolo *de chria* presente nel codice *Vat.Lat.* 5216 (*GLK* 6, 246-247), quel che resta del manuale di Emporio (*RLM* 561-569 Halm). Sulla situazione della tradizione progimnasmatica latina, vd. Pirovano (2008: 195-196).

(Bellu, 2007; Fernandez Delgado, 2007; Mestre, 2007; Patillon, 2007; Valdés García, 2008).

In un simile contesto di crescente interesse e relativa scarsità di informazioni, ogni notizia che leggiamo nelle fonti latine merita, dunque, particolare attenzione. Torna così di attualità l'indagine su un passo dell'*Institutio oratoria*, in cui, accanto ai noti esercizi dell'aneddoto (*chria*) e della massima (*sententia*), troviamo l'attestazione di un esercizio altrimenti ignoto, detto *aetiologia* o *ethologia*, a seconda della lezione che si voglia preferire nel testo.

Di questo tema si sono già occupati i commentatori di Quintiliano (Winterbottom, 1970: 67-68; Cousin, 1975: 177-178; Piscitelli, 2001: 833-834; Russell, 2001: 210-211), ma anche alcuni singoli studiosi che hanno dedicato all'argomento specifiche indagini (Robinson, 1920; Colson, 1921; Vilijamaa, 1988; Henderson, 1991; Granatelli, 1995). Se affrontiamo di nuovo il discorso, è perché pensiamo di aver individuato nuovi riferimenti utili alla definizione dell'esercizio e poter proporre una nuova interpretazione che metta insieme in maniera convincente i dati disponibili. Non intendiamo solo stabilire, per quanto possibile, la lezione giusta e identificare la fattispecie retorica, ma vogliamo spingerci oltre e descrivere le caratteristiche stesse dell'esercizio: in che cosa consiste, su quali procedimenti espressivi si basa e a quali obiettivi formativi tende.

LO STATUS QUAESTIONIS

Quintiliano parla degli esercizi preliminari di scrittura (i *progymnasmata*) in tre occasioni, corrispondenti ad altrettanti livelli di formazione retorica. Il primo riguarda l'insegnamento elementare della grammatica, nel cui ambito il maestro non si limita a fornire agli allievi le competenze minime di lettura e interpretazione dei testi, ma aggiunge anche lo svolgimento di primi temi scritti in classe perché lo scolaro non sia consegnato al retore completamente privo di rudimenti di scrittura (Quint. *Inst.* I, 9, 1).³ Il secondo livello prevede la vera e propria pratica dei *progymnasmata*, con la stesura di elaborati su una serie graduata di esercizi che, partendo dalle tipologie più semplici, giunge a forme molto più articolate di testo (come sono la "tesi" e la "proposta di legge"), vicine per la complessità delle strutture argomentative ai discorsi fittizi

³ Le notizie concordano, anche se solo in parte, con Svet. *Gramm.* 4, 6-7.

(“declamazioni”) (Quint. *Inst.* II, 4). Infine, la pratica dei *progymnasmata* è ripresa in età avanzata, quando l’oratore ha da tempo completato il suo corso di studi e magari si è già affermato nel foro, come forma di allenamento per mantenere una certa facilità di improvvisazione e di composizione (Quint. *Inst.* X, 5).

La serie degli esercizi illustrata da Quintiliano pare essere contigua all’analogo *curriculum* di *progymnasmata* delineato da Teone, cui si deve probabilmente il più antico manuale in lingua greca a noi giunto (I sec. d.C.). Una sostanziale condivisione di terminologia tecnica e dottrina retorica nella descrizione delle fattispecie retoriche, anche quelle più peculiari, ha fatto pensare al riuso di una fonte comune (Lana, 1959: 108-151; Patillon, 1997: VIII-XVI; Reinhardt–Winterbottom, 2006: XXX-XXXIV); tuttavia, tra i due retori sono apprezzabili anche alcune differenze nella classificazione degli esercizi e nella precettistica relativa alla loro elaborazione (Granatelli, 2001: 840-847), segno di una certa eterogeneità della prassi didattica che, per altro, è testimoniata anche da altre fonti: molti retori inseriscono nel proprio corso di studi nuove tipologie testuali, invertono l’ordine degli esercizi, modificano i procedimenti di elaborazione.⁴

La novità più evidente nella trattazione di Quintiliano, riconducibile molto probabilmente a una peculiarità della tradizione latina rispetto a quella greca (se è vero che su questo punto abbiamo il conforto dell’altra fonte, Svetonio, *Gramm.* 4, 6-7),⁵ è una distinzione tra alcuni esercizi preliminari più elementari, demandati ancora all’insegnamento del grammatico, e altri più complessi, oggetto di insegnamento da parte del retore (Quint. *Inst.* I, 9, 1-2). I primi esercizi interessano propriamente una fase meno creativa di scrittura, giacché vertono sulla lettura, la parafrasi e la rielaborazione di modelli, corrispondenti a tipologie di testo molto semplici (una favola ad esempio) (Quint. *Inst.* I, 9, 2). Lo scopo di questi primi esercizi è acquisire una certa scioltezza nella sintassi e nella composizione dei testi attraverso un lavoro, ad es., di flessione nominale (riscrivere un aneddoto o una favola cambiando i casi o i tempi verbali) (Viljamaa, 1988: 183 ss.). Vengono, cioè, ancora praticati metodi di lavoro tipici della

⁴ È quello che possiamo ricavare dalla lettura del manuale di Nicola di Mira (V sec. d.C.), il quale introduce ogni *progymnasma* con una rassegna delle diverse opinioni dei retori riguardo alla collocazione degli esercizi nel *curriculum* di studi e alla differente classificazione di tipologie e forme espressive (vd. e.g. Nicola di Mira, *Progymnasmata*, 35, 6-10; 59, 2-10 Felten).

⁵ Tuttavia si notano alcune differenze tra il sistema di *progymnasmata* delineato da Svetonio e quello descritto da Quintiliano; esse riguardano non solo la tipologia di esercizi, ma soprattutto il fatto che anche i *progymnasmata* più complessi, come l’etopea, sono affidati al grammatico. Svetonio (*Gramm.* 4, 8) riferisce persino di un grammatico che declama. Quintiliano (*Inst.* II, 1, 1-3), invece, è fortemente contrario a queste pratiche. Tuttavia, non conviene esasperare queste differenze, come raccomanda Vacher (1993: 74-75).

scuola del grammatico, in cui lo studente apprende le norme per un corretto parlare e scrivere attraverso la lettura e la parafrasi dei classici.

Tra questi esercizi più semplici, affidati al maestro di grammatica, figura anche l'*ethologia* o *aetiologia*, di cui parla Quintiliano nell'*Institutio oratoria* (I, 9, 3) e a cui accenna pure Svetonio (*De grammaticis et rhetoribus* 4, 7). Se, certo, non deve sorprenderci il fatto che non abbiamo altra attestazione di questo esercizio nei manuali in lingua greca, vista la nota eterogeneità della prassi didattica nelle scuole retoriche, tuttavia bisogna capire quale sia l'esercizio e in cosa consista la sua pratica.

In Svetonio non troviamo alcuna illustrazione a riguardo, poiché l'esercizio è solo nominato accanto ad altri già conosciuti: la "parafrasi" e la "simulazione di discorso" (o *adlocutio*, in greco ἠθοποιία).⁶ Quintiliano, invece, aggiunge alcune informazioni che, seppure scarse, devono essere il punto di riferimento per definire la fattispecie retorica nelle sue caratteristiche:

sententiae quoque et chriae et aetiologiae subiectis dictorum rationibus apud grammaticos scribantur, quia initium ex lectione ducunt: quorum omnium similis est ratio, forma diversa, quia sententia universalis est vox, aetiologia personis continetur. (Quintiliano, *Institutio oratoria*, 1, 9, 3)

“Anche le massime, gli aneddoti e le *aetiologiae* si scrivano con l'aggiunta della loro spiegazione presso le scuole dei grammatici, giacché traggono spunto dalla lettura: di tutti questi esercizi simile è la natura, diversa la forma, poiché la massima è un'espressione di carattere universale, mentre l'*aetiologia* è riferita ad una determinata persona.”

L'*ethologia* o *aetiologia* è citata insieme alla "massima" (*sententia*) e all'"aneddoto" (*chria*). La massima prevede la formulazione di un motto dal contenuto gnomico e dal valore universale (Teone, *Progymnasmata*, 18, 24-27 Pat.; Pseudo-Ermogene, *Progymnasmata*, 4, 1, 1-3 Pat.; Aftonio, *Progymnasmata*, 4, 1 Pat.; Nic. 25, 2-3 Felten. Sull'esercizio vd. Hummel, 1996; Patillon, 2008: 74-75), mentre la *chria* consiste nel racconto di un episodio esemplare e di un gesto memorabile (Theon 18, 19-22; Ps. Hermog. 3, 1; Aphthon. 3, 1; Nic. 19, 7-9 Felten. Sull'esercizio vd. Kirdstand, 1986; Fauser, 1994; Patillon, 1997: LV-LX; 2008: 69-74). Massima, aneddoto ed *ethologia* o *aetiologia* sono ricondotti all'insegnamento del grammatico perché traggono tutti inizio dalla lettura dei classici, praticata nelle aule dei grammatici: il criterio, dunque, di

⁶ *secundum quam consuetudinem posteriores quoque existimo, quamquam iam discretis professionibus, nihilo minus vel retinuisse vel instituisse et ipsos quaedam genera institutionum ad eloquentiam praeparandam, ut problemata, paraphrasis, adlocutiones, ethologias (o aetiologias) atque alia hoc genus; ne scilicet sicci omnino atque aridi pueri rhetoribus traderentur* (Svet. *Gramm.* 4, 7).

selezione degli esercizi per l'attribuzione al maestro o al retore è stabilito nella rielaborazione di testi-modello dati in lettura ai ragazzi. Come del resto è stato ricostruito sulla base di reperti papiracei che conservano esempi di esercizi svolti, gli allievi compongono le massime e gli aneddoti lavorando su testi che avevano davanti agli occhi (O' Neil, 2002).⁷ Anche l'*ethologia* o *aetiologia* deve prevedere una pratica di rielaborazione molto simile. Quintiliano specifica, inoltre, che in questi esercizi vengono aggiunte "ragioni" (*rationes*) alle affermazioni dette. Anche questa notizia può essere chiarita attraverso il confronto con la tradizione papiracea e i coevi manuali in lingua greca. Infatti, nell'esercizio della *chria* e della massima un procedimento importante di elaborazione testuale prevede la dimostrazione e/o confutazione del motto o dell'azione edificante mediante l'esposizione e la discussione delle cause (Theon 28, 17-30, 24 Pat.; Ps. Hermog. 3, 7, 6 Pat. -*chria*; 4, 7, 3 Pat. -*sententia*; Aphthon. 3, 3, 3 -*chria* Pat.; 4, 3, 3 Pat. -*sententia*; Nic. 24, 10-18 Felten). Ad es.: "l'uomo è misura di tutte le cose, perché è l'uomo è l'unico animale capace di pensare e interpretare l'esistente". Molte volte l'esercizio consiste nel trovare una spiegazione a motti e aneddoti di personaggi celebri, letti in classe. Se l'*ethologia* o *aetiologia* viene accostata a questi esercizi, vuol dire che essa conosce una prassi compositiva non dissimile. Infine, questi esercizi hanno identica *ratio* (natura, principio di svolgimento), ma forma diversa, in quanto la sentenza è universale, mentre l'*ethologia* o *aetiologia* sono riferite a persone. L'osservazione di Quintiliano pare rientrare in una distinzione, ben nota ai manuali, tra la massima, che è espressa nella forma di un motto universale senza indicazione di personaggi, e l'aneddoto, in cui l'azione o frase celebre è sempre riferita a un personaggio (Theon 18, 24-27 Pat.; Ps. Hermog. 3, 4, 4-6 Pat.; Aphthon. 4, 4, 2-4 Pat.; Nic. 25, 7-9 Felten).⁸ Ad es.: l'uomo è misura di tutte le cose (massima);

⁷ Esisteva del resto nell'antichità una cospicua letteratura gnomica fatta di raccolte di sentenze, motti, aneddoti ed episodi celebri (apoftegmi). Tali raccolte erano perlopiù usate a scopo sapienziale nelle scuole di filosofia o per fini di intrattenimento edificante nei salotti letterari, ma potevano costituire un patrimonio di informazioni utili agli esercizi scolastici della massima e della *chria*, che dovettero essere esemplati sulla base di questi scritti. Testimonianze di queste raccolte ci sono fornite da Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, VI, 32; VI, 91, ma già Seneca (*Epistole*, 33, 6-7) ci dà preziose informazioni sulla pratica scolastico-filosofica dell'aneddoto e della sentenza. Sulla *chria* in ambito filosofico, vd. Luzzato (2004).

⁸ La distinzione tra massima e aneddoto (*chria*) è ben illustrata anche da Isidoro: *sententia est dictum impersonale ut "obsequium amicos, veritas odium parit". Huic si persona fuerit adiecta, chria erit, ita "offendit Achilles Agamemnonem vera dicendo"... Nam inter chria et sententiam hoc interest, quod sententia sine persona profertur, chria sine persona umquam dicitur: unde si sententiae persona adicitur, fit chria, si detrahatur, fit sententia.* (*De rhetorica*, RLM 513, 25-31 Halm).

interrogato da un uomo su quale fosse il centro dell'universo, Protagora affermò che l'uomo era misura di tutte le cose (aneddoto).⁹

Non bisogna, dunque, trascurare le poche informazioni di Quintiliano perché presentano dei punti fermi nella individuazione dell'esercizio, su cui a mio avviso poco si è riflettuto: l'esercizio ha una prassi compositiva simile alla massima e all'aneddoto; prevede una fase di dimostrazione e/o confutazione di un *dictum*; è, da ultimo, relativo a delle persone.

Infine, illustrando lo *status quaestionis*, non si può tralasciare di parlare della tradizione manoscritta. A tal proposito i codici quintiliani presentano una sostanziale bipartizione tra una forma *aetimologiae*, trasmessa in A (*Ambrosianus Latinus* E 153 sup.) e una *aetiologiae* trasmessa in B (consenso di *Bernensis Lat.* 351 e *Bambergensis* M IV.14) (Cousin, 1975: 129). Nessun manoscritto reca *ethologiae*, mentre *etimologiae* è chiaramente banalizzazione di un termine poco usato, come può essere appunto *ethologiae* o *aetiologiae*. La situazione sostanzialmente si ripete nella tradizione di Svetonio, dove molti codici riportano la variante *etymologia* (con o senza y), altri *aethiologia* (con l'h), uno solo *ethiologias* (il codice G) (Vacher, 1993: 73).

LA PARS DESTRUENS: CONSIDERAZIONI SULL'ETHOLOGIA

L'ipotesi secondo la quale l'esercizio in questione vada identificato con l'*ethologia* è stata recentemente riproposta dalla Granatelli (1995).¹⁰ Prenderemo la sua accurata analisi come termine di confronto per la nostra discussione, giacché il suo è l'ultimo di una serie di interventi, anche molto autorevoli, condotti in tal senso.

L'interpretazione si basa sulla possibilità di emendare il testo di Quintiliano nella forma *ethologiae* a partire dalla prima mano del codice A che reca *aethiologiae* (la seconda mano trascrive *etymologiae*), perché è piuttosto facile che il copista di A abbia scambiato il dittongo *ae* con la vocale semplice *e*, mentre appare inverosimile dal punto

⁹ Non è di questo avviso Henderson (1991: 97-98), secondo il quale la differenza evidenziata da Quintiliano riguarda il soggetto dell'aneddoto e/o motto e la sua utilità universale o particolare, non già l'attribuzione ad una persona definita. Henderson riscontra nelle tipologie di scrittura della *sententia*, della *chria* e della *aetiologia* la stessa differenza che esiste tra *quaestiones generales* e *quaestiones finitae* (*Inst.* III, 5, 12-15; X, 5, 13). Egli sottolinea il fatto che Quintiliano classifica tra le forme di *sententiae* una tipologia *ad personam* (*Inst.* VIII, 5, 3), che Henderson identifica sostanzialmente con la *chria*.

¹⁰ Favorevoli alla lezione *ethologia* sono anche Radermacher (1955: 55); Russell (2001: 210).

di vista paleografico la sostituzione del semplice *t* con *th*, premessa necessaria perché da *aethiologiae* del *Bernensis Lat. 351* si ripristini *aetiologiae*: il copista di A tende, infatti, ad eliminare *h* anche dove richiesto e non viceversa (Granatelli, 1995: 144 n. 12).

Secondo Granatelli, quindi, la lezione giusta è *ethologiae* e l'esercizio consiste in

qualcosa di simile alla *prosopopea* di Elio Teone e all'*etopea* degli altri scrittori di *progymnasmata*, anche se si doveva trattare di esercizi più semplici rispetto a quelli previsti dagli autori greci, poiché questi ultimi ponevano *prosopopea* o *etopea* piuttosto avanti nel *curriculum* dello studente (Granatelli 1995: 144).¹¹

Il problema che deve affrontare, infatti, chi sostiene la lettura *ethologiae* e che Granatelli risolve attraverso un intervento di espunzione dal testo, riguarda l'esclusione dell'esercizio dell'*etopea* o "simulazione di discorso", alla quale l'*ethologia* è ritenuta affine, dall'elenco dei *progymnasmata*. Le cose stanno così: i manuali greci, e con loro Svetonio per l'ambito latino, annoverano tra gli esercizi anche l'ἠθοποιία (o προσωποποιία, come la definisce Teone), ovvero l'elaborazione di un discorso diretto messo in bocca a un personaggio in modo conforme all'indole dell'uomo e alle circostanze del discorso stesso (Theon 70, 14-20 Pat., detta προσωποποιία; Ps.Hermog. 9, 1, 2-3 Pat.; Aphthon. 11, 1, 5-8 Pat.; Nic. 64, 10-13 Felten).¹² L'*etopea* è anche la rappresentazione del carattere del personaggio, perché è dalle parole che è possibile ricavare un ritratto morale dell'individuo.¹³ Quintiliano, tuttavia, non iscrive questo esercizio (che chiama *prosopopeia* alla maniera di Teone) tra i *progymnasmata*, giacché lo considera molto complesso, vicino se non addirittura superiore ad un discorso fittizio vero e proprio (la "suasoria"), rispetto alla quale ha in più la

¹¹ L'equivalenza di *ethologia* con *etopea* pare essere suggerita dalla testimonianza di Cic. *De orat.* II, 242-244, che parla di mimi ἠθόλογοι, capaci di rappresentare ed imitare il carattere dei personaggi. (Colson, 1924: 118).

¹² Per una definizione e un'illustrazione dell'esercizio progimnasmatico dell'*etopea*, vd. i contributi raccolti da Amato-Schamp (2005). Si ricordi la distinzione, presente nei manuali retorici, tra l'*etopea* propriamente detta (che è la simulazione di un discorso diretto messo in bocca a un personaggio animato), la *prosopopea* (che è il discorso attribuito ad un essere inanimato (la personificazione della patria, ad es.) e, secondo alcuni retori, l'*idolopea* (che è il discorso tenuto da un defunto) (Hermog. 9, 1, 1 ss. Pat.; Aphthon. 11, 1, 1 ss. Pat). Per un sunto della tradizione retorica, vd. Calboli Montefusco (1979: 382-383; 460-462).

¹³ I due momenti della simulazione del discorso e della descrizione del carattere sono strettamente connessi: per dare consistenza a un soggetto linguistico, è necessario costruire il carattere del personaggio e in base a questo immaginare le parole che tale personaggio dice in una determinata occasione. Le parole, infatti, sono diretta espressione dell'ἦθος di un uomo (Dionigi di Alicarnasso, *De Lysia*, 8, 3 Aujac, le parole sono εἰκονες τῶν ἠθῶν, ma anche Menandro, fr. 66 K.-T.: ἀνδρὸς χαρακτήρ ἐκ λόγου γνωρίζεται).

costituzione di una *persona loquens* (Quint. Inst. III, 8, 49-52).¹⁴ Il problema sorge quando in *Inst.* II, 1, 2, parlando della polemica tra grammatici e retori riguardo alle rispettive competenze negli esercizi di scrittura, Quintiliano nota come i grammatici si siano spinti sino alle prosopopee e alle suasorie che, invece, sono di competenza del retore (Quint. Inst. II, 1, 2).¹⁵ Così viene meno ogni possibilità di annoverare l'*ethologia* tra gli esercizi preliminari, perché Quintiliano esclude l'etopea (o prosopopea) tra gli esercizi più semplici. A tal proposito Granatelli sostiene, però, che *ad prosopopoeias* di *Inst.* II, 1, 2 sia una glossa di qualche copista, che ha appuntato in margine a *suasorias* il riferimento alle prosopopee sulla scorta della lettura di III, 8, 49 dove i due termini sono accostati (Granatelli, 1995: 143). Se, dunque, in questa sede non vi è alcun cenno alle prosopopee, cade ogni esplicita obiezione alla possibilità che un esercizio simile all'etopea, come l'*ethologia*, rientri tra le competenze del grammatico. Granatelli ritiene, inoltre, che *prosopopoeia* indichi in Quintiliano una fattispecie diversa da un esercizio preliminare e, piuttosto, sia l'*ethologia* l'esercizio di simulazione del discorso, o meglio descrizione del carattere, che viene inserito nei *progymnasmata* e ripreso dal retore seppure in forme più elementari.

Granatelli, tuttavia, non specifica ulteriormente le forme e i procedimenti espressivi dell'esercizio. E, aggiungiamo noi, pur ammettendo l'espunzione di *ad prosopopoeias* da *Inst.* II, 1, 2, non per questo le conclusioni devono essere necessariamente a favore di *ethologia*, visto che il passo di Quintiliano vuole semplicemente escludere la possibilità che il grammatico estenda le sue competenze sino al livello elevato delle suasorie. Invece, bisognerebbe identificare l'esercizio nei suoi aspetti formali e, in questo senso, un aiuto viene dalla lettura di vecchia bibliografia (Robinson, 1920; Colson, 1921; Cousin, 1975: 177-178; Viljamaa, 1988; Henderson, 1991: 96-98).

Questa enfatizza il riferimento al passo di Seneca in cui il termine *ethologia* definisce una descrizione del comportamento umano condotta secondo figure tipologiche (come

¹⁴ *Ideoque longe mihi difficillimae videntur prosopopoeiae, in quibus ad reliquum suasoriae laborem accedit etiam personae difficultas: namque idem illud aliter Caesar, aliter Cicero, aliter Cato suadere debebit... Quae omnia possunt videri prosopopoeiae, quam ego suasoriis subieci quia nullo alio ab his quam persona distat.* Della prosopopea, intesa con il valore di simulazione del discorso, Quintiliano parla in *Inst.* IX, 2, 29-34, classificandola tra le figure retoriche di pensiero.

¹⁵ *Nam et illi declamare modo et scientiam declamandi ac facultatem tradere officii sui ducunt idque intra deliberativas iudicialisque materias (nam cetera ut professione sua minora despiciunt), et hi non satis credunt excepisse quae relictas erant (quo nomine gratia quoque iis habenda est), sed [ad prosopopoeias] usque ad suasorias, in quibus onus dicendi vel maximum est, inrumpunt.*

l'avaro, il superstizioso, il vanitoso, etc...).¹⁶ Questa descrizione è da alcuni denominata *characterismos* ed infatti nel manuale di figure retoriche redatto da Rutilio Lupo (I sec. a.C.) ritroviamo un'analoga fattispecie retorica, denominata appunto *characterismos*, che consiste nella descrizione dei vizi e delle virtù della persona.¹⁷ L'esempio ivi citato delinea il ritratto di un ubriaccone, colto nei suoi comportamenti abituali attraverso una puntigliosa rappresentazione delle sue azioni. Il passo è tratto da Licone, un filosofo peripatetico; per tono e modalità espressive richiama i *Caratteri* di Teofrasto in cui i diversi tipi umani trovano un'illustrazione mediante una serie di *sketchs* che catturano i loro atteggiamenti tipici (Torraca, 1994: XXIV-XXV; Diggle, 2006: 11-12). Ai *Caratteri* di Teofrasto fa pensare anche il brano citato dalla *Rhetorica ad Herennium*, centrato sulla raffigurazione dell'ostentatore di ricchezze e portato come esempio di *notatio*, figura retorica che consiste nella descrizione di segni (*notae*), cioè tratti distintivi dell'animo umano.¹⁸

La condivisione di un medesimo vocabolario tecnico, identici contenuti e stesso campionario di esempi, presi per lo più dai filosofi peripatetici, tradisce un rapporto stretto tra le fonti qui citate e delinea una relazione tra i due ambiti dell'etica e della retorica. In età ellenistica circolavano dei testi περί χαρακτήρων (il primo dei quali fu

¹⁶ *Ait utilem futuram et descriptionem cuiusque virtutis; hanc Posidonius 'ethologian' vocat, quidam 'characterismos' appellant, signa cuiusque virtutis ac vitii et notas reddentem, quibus inter se similia discriminantur. Haec res eandem vim habet quam praecipere; nam qui praecipit dicit 'illa facies si voles temperans esse', qui describit ait 'temperans est qui illa facit, qui illis abstinet'. Quaeris quid intersit? alter praecepta virtutis dat, alter exemplar. Descriptiones has et, ut publicanorum utar verbo, iconismos ex usu esse confiteor: proponamus laudanda, invenietur imitator* (Sen. Epist. 95, 65-66). Per il confronto con l'*ethologia* di Quint. inst. I, 9, 3 vd. Robinson (1920: 373-374).

¹⁷ Χαρακτηρισμός, quem ad modum pictor coloribus figuras describit, sic orator hoc schemate aut vitia aut virtutes eorum de quibus loquitur, deformat (Rutilio Lupo, *De figuris*, II, 7 Barabino).

¹⁸ *Notatio est cum alicuius natura certis describitur signis, quae, sicuti notae quae natura sunt adtributa; ut si velis non divitem, sed ostentatorem pecuniosi describere, 'iste – inques – iudices, qui se dici divitem ...' Huiusmodi notationes, quae describunt quod consentaneum sit unius cuiusque naturae, vehementer habet magnam delectationem, totam enim naturam cuiuspiam ponunt ante oculos, aut gloriosi, ut nos exempli causa coeperamus, aut invidi aut tumidi aut avari, ambitiosi, amatoris, luxuriosi, furis, quadruplatoris; denique cuiusvis studium protrahi potest in medium tali notatione* (*Rhet. Her.* 4, 63-65). Interessante è la definizione di questa figura di pensiero che anche nei termini richiama la definizione di *ethologia* o *characterismos* presso Sen. Epist. 95, 65 (qui si legge: *ait utilem futuram et descriptionem cuiusque virtutis; hanc Posidonius "ethologian" vocat, quidam "characterismos" appellant, signa cuiusque virtutis ac vitii et notas reddentem, quibus inter se similia discriminantur*) e, indirettamente, quella di Rutil. Lup. II, 7 Barabino (ove leggiamo: *χαρακτηρισμός ... hoc schemate aut vitia aut virtutes eorum de quibus loquitur, deformat*). Si tratta, in effetti, della stessa tipologia di testo (la descrizione tipologica dell'animo umano colto nei suoi vizi e nelle sue virtù), ma non siamo sicuri che *notatio* traduca *characterismos* o piuttosto etopea (Calboli, 1969: 420-422). L'affinità tra l'esempio citato dalla *Rhetorica ad Herennium* e il testo di Teofrasto è stata approfondita da Calboli (1998: 75-80).

quello di Teofrasto),¹⁹ che potevano essere impiegati ora in ambito filosofico con chiare finalità di etica descrittiva o parenesi morale, ora in ambito retorico, se è vero che il riuso dei *Caratteri* di Teofrasto fu essenzialmente legato alle scuole dei retori, come del resto attesta la tradizione del testo, tramandato in codici di argomento retorico (Rusten, 2002: 18-19; Gill, 1983).

È possibile dunque che questi scritti siano stati utilizzati nelle scuole con finalità di esercizio come un repertorio di tipi umani utile alla caratterizzazione dei personaggi. Perché, infatti, possa essere elaborata un'etopea e venga messo in bocca alla *persona loquens* un discorso adatto ai suoi costumi, è necessario che lo studente abbia già classificato, studiato e costruito il personaggio. Queste descrizioni tipologiche possono fungere da supporto per la costruzione della persona ed è verosimile che i ragazzi fossero talora chiamati a stendere i ritratti di diversi tipi umani prima di cimentarsi nella simulazione del discorso, ovvero prima di affrontare la più complessa etopea.

Non abbiamo testimonianza diretta in questo senso né da dottrina progimnasmatica esposta nei manuali né da esempi di esercizi svolti e/o fittizi. Abbiamo, tuttavia, un'importante informazione indiretta, tratta sempre da Quintiliano, secondo la quale gli studenti erano abituati a delineare, sulla base di temi assegnati in classe, le figure-tipo di avari, superstiziosi, rozzi in modo da imitare i costumi (*mores*) e, sulla base di queste imitazioni, comporre un'orazione.²⁰ Questo luogo è, a mio parere, l'appiglio più importante per sostenere l'esistenza di un esercizio di scrittura, diffuso già a livelli elementari, consistente nella descrizione del carattere umano in forma tipologica, distinto e diverso dalla simulazione del discorso ("etopea").²¹ Ed è probabilmente questo luogo che ha indotto i lettori di Quintiliano, a partire dall'età umanistica, a emendare il testo con *ethologiae*.²²

¹⁹ Siamo a conoscenza di trattati *περὶ χαρακτήρων* attribuiti ad Eraclide Pontico, Satiro di Callati e, soprattutto, Aristone di Chio, di cui Filodemo (*De vitis*, col. X, 10 ss. = fr. 13 Wehrli) cita ampi stralci.

²⁰ *Non parum significanter etiam illa in scholis ἤθη dixerimus, quibus plerumque rusticos superstitiosos avaros timidos secundum condicionem positionum effingimus; nam si ἤθη mores sunt, cum hos imitamur ex his ducimus orationem* (Quint. *Inst.* VI, 2, 17).

²¹ Tuttavia si potrebbe aggiungere al passo di Quintiliano un riferimento tratto dal *Sublime* di Ps. Longino che sembra attestare un uso di ἠθολογία ad indicare la rappresentazione del carattere. Nel celebre confronto tra l'*Iliade* e l'*Odissea* del cap. 9, Ps. Longino nota come all'espressione del *pathos*, tipica del primo poema, corrisponda un'attenzione per la rappresentazione dell'*ethos* nel secondo: *τοιαῦτα γὰρ πού τὰ περὶ τὴν τοῦ Ὀδυσσεύος ἠθικῶς αὐτῶ βιολογούμενα οἰκίαν οἰονεὶ κωμωδία τίς ἐστὶν ἠθολογούμενη*. Significativo è l'uso del verbo ἠθολογέω ad indicare la raffigurazione del carattere, unitamente al riferimento alla commedia e alla vita quotidiana.

²² La lezione *ethologiae* è una congettura di Regius nell'edizione veneziana di Locatellus (1493).

Tale ipotesi si inserisce bene in un sistema dottrinario in cui la raffigurazione del carattere è distinta in due momenti: la rappresentazione diretta, realizzata attraverso note descrittive esterne, e la rappresentazione indiretta, attraverso la ripresentazione delle parole. Quintiliano, infatti, definisce con ἠθοποιία l'imitazione della vita e della natura dell'uomo che può essere perseguita ora *in factis* (con la sola descrizione analitica) ora *in dictis* (attraverso il discorso diretto).²³ Ma già Cicerone aveva indicato nell'etopea l'imitazione della natura dell'uomo realizzata sia mediante *persona loquens* sia senza quella²⁴ e aveva separato *sermones et mores* come oggetti del *describere*.²⁵ Più tardi Apsine (III sec. d.C.) avrebbe parlato di χαρακτηρισμός, attraverso cui è resa evidente la raffigurazione di un personaggio, e di ἠθοποιία διὰ τῶν λόγων, che ne riporta i discorsi.²⁶

In questo modo, verrebbe a delinarsi un quadro compatibile con le considerazioni della Granatelli, in cui due esercizi, relativi alla raffigurazione del carattere, siano tra loro distinti in una fase più elementare (la raffigurazione tipologica) e una più complessa (la simulazione del discorso diretto). E a questo farebbe pensare anche la

²³ *Imitatio morum alienorum, quae ἠθοποιία vel, ut alii malunt, μίμησις dicitur, iam inter leniores adfectus numerari potest: est enim posita fere in eludendo. Sed versatur et in factis et in dictis: in factis, quod est ὑποτύπωσι vicinum, in dictis quale est apud Terentium: «Aut ego nescibam quorsum tu ires?» (Quint. Inst. IX, 2, 58. Segue citazione tratta da Terenzio, *Eunuchus*, 155-157). Significativo è l'accostamento tra il ritratto del carattere, realizzato attraverso i fatti (quindi nella forma di note descrittive esterne), e l'ipotiposi, termine con cui si indica la figura dell'evidenza (Inst. IX, 2, 40-44). Quintiliano riconduce ad un'unica figura preposta alla visualizzazione del testo ogni procedimento descrittivo, aderendo di fatto ad una posizione che in ambito greco si ritrova presso la tradizione risalente a Cecilio di Calacte: vd. Alessandro di Numenio: διατύπωσις δ' ἄρ' ἐστίν, ὅταν ἅμα προσώπων καὶ πραγμάτων παρασυναγωγὴν, ποιησάμενοι μὴ τοὺς λόγους μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐναργήματα καὶ τὰ πάθη καὶ τὰ εἶδη διατυπώμεθα (*De figuris*, RhG III, 25, 12-16 Sp.). E soprattutto la traduzione della fonte greca in Aquila Romano: διατύπωσις, *descriptio vel deformatio, ubi rebus subiectis personisque et formas ipsas et habitus describimus et exprimimus*, nella quale si apprezza il riferimento agli *habitus* (i comportamenti) (*De figuris*, RLM 26, 2-13 Halm). Su questi argomenti, vd. Berardi (2012: 146-150).*

²⁴ *Atque alias etiam dicendi quasi virtutes sequetur: brevitatem, si res petet; saepe etiam rem dicendo subiciet oculis; saepe supra feret quam fieri possit; significatio saepe erit maior quam oratio: saepe hilaritas, saepe vitae naturarumque imitatio* (Cicerone, *Orator*, 139). Il fatto che Cicerone parli della figura come di una *quasi dicendi virtus*, accanto ad altre virtù come la brevità e l'evidenza, ci induce a individuare nell'etopea la fattispecie retorica qui presa in considerazione, giacché certa tradizione retorica individuava nella raffigurazione del carattere un effetto stilistico e una qualità elocutiva al pari della brevità e dell'evidenza: vd. Dionigi di Alicarnasso, *Epistula ad Pompeum*, 3, 18; *Lys.* 7-8 Aujac.

²⁵ *Sermones moresque describit* (Cic. *Orat.* 138).

²⁶ ἐχαρακτήρισε γὰρ αὐτὸν σιωπῶντα παραστήσας δικαστηρίῳ, καὶ ἦθος περιέθηκεν αὐτὸ τοῦ σιωπῶντος καὶ δεδοικὸς λέγειν (Apsine, *Ars rhetorica*, X, 32-33 Pat.). Di una figura *per ethologian*, accanto a quella della prosopopea, parla invece Carisio, *Declamationes*, 372, 25-28 Barwick, senza però darle definizione. Viljamaa (1988) cita questo luogo a suffragio della lezione *ethologia* in Quint. Inst. I, 9, 3.

testimonianza di Svetonio in cui, altrimenti, i due esercizi dell'*ethologia* e del discorso diretto (qui chiamato secondo tradizione *adlocutio*) sarebbero un inutile doppione.²⁷

Eppure, tale quadro apparentemente persuasivo non risulta adatto all'esercizio di cui si parla in *Inst.* I, 9, 3 per una serie di chiare incongruenze tra la raffigurazione tipologica e le caratteristiche dell'esercizio stesso così come sembrano essere delineate da Quintiliano. Se, infatti, può essere ritenuta adeguata all'*ethologia* la nota secondo cui l'esercizio trae inizio dalla lettura (in tal senso si potrebbe pensare all'elaborazione di descrizioni che attingano dal repertorio dei personaggi della commedia e della poesia, come del resto raccomanda Quintiliano per il decoro dei caratteri),²⁸ e può trovare una giustificazione persino il riferimento alla persona, che distingue l'*ethologia* dalla sentenza di valore universale,²⁹ non hanno invece alcun senso né l'accostamento agli altri due esercizi della massima e dell'aneddoto, né soprattutto il principio che vuole siano aggiunte le ragioni ad un detto (*subiectis dictorum rationibus*).³⁰ Inoltre, come si è già accennato, in questo luogo il riferimento alla persona non sembra indicare l'ovvia relazione tra la descrizione del comportamento e il tipo umano, quanto invece pare rientrare nella distinzione tra la massima e l'aneddoto, i due esercizi contigui, sulla base della forma espressiva (universale o particolare, riferita cioè a un dato personaggio).

Quello che possiamo concludere è che, pur essendoci stata una tradizione retorica che forse ha considerato la raffigurazione del carattere come un esercizio scolastico riconoscendole la dignità di autonomo *progymnasma*, non è essa ad essere presa in

²⁷ E questo sebbene non sia affatto necessario cercare una corrispondenza diretta di Quintiliano con Svetonio. Il sistema di Svetonio presenta, infatti, caratteristiche particolari per cui è possibile che nei due testi vi siano riferimenti a due diversi esercizi (l'*aetiologia* in Quintiliano, l'*ethologia* in Svetonio). Tuttavia, il termine *adlocutio* è nella tradizione latina sinonimo di etopea, come dimostra la traduzione, fatta da Prisciano, dei *progymnasmata* di Pseudo-Ermogene (Prisciano, *Praeexercitamina*, 9, pp. 45, 8 – 46, 10 Pass.; ma vd. anche Emporio, *RLM* 561-562 Halm). Questo rilievo solleva problemi di coerenza interna allo stesso testo di Svetonio.

²⁸ *Plurimum dicit oratori conferre Theophrastus lectionem poetarum multique eius iudicium sequuntur. Namque ab his in rebus spiritus et in verbis sublimitas et in adfectibus motus omnis et in personis decor petitur* (Quint. *Inst.* X, 1, 27). Notevole è il fatto che Quintiliano attribuisca proprio a Teofrasto l'opinione secondo la quale fosse necessario agli oratori leggere i poeti per prendere da loro la sublimità dello stile, l'espressione patetica e la rappresentazione dei personaggi. Questo è forse l'indizio di una tradizione retorica che legge i testi di poesia (e soprattutto commedia) per trarne i ritratti utili alla caratterizzazione delle *personae loquentes*? In un simile contesto i *Caratteri* di Teofrasto ben dimostrano una valenza sia poetica, sia retorica.

²⁹ È ovvio, infatti, che l'esercizio della rappresentazione del carattere si riferisca sempre ad una persona di cui costruisce l'*ethos*.

³⁰ L'unica soluzione possibile potrebbe essere quella di enfatizzare la capacità degli aneddoti e delle massime di esprimere l'*ethos* del personaggio. Infatti, già Aristotele ricorda come le massime siano in grado di rendere chiaro l'atteggiamento morale della persona che le pronuncia, e rendere "etici" i discorsi (*Rhetorica*, II, 21 1395b 12-18). L'*ethologia* potrebbe dunque essere accostata ai due esercizi precedenti per la sua attitudine a rappresentare il costume della persona.

considerazione da Quintiliano in I, 9, 3 perché le note illustrative non sono adeguate all'*ethologia*, mentre si addicono, come ora vedremo, all'esercizio della *aetiologia*.³¹

LA PARS CONSTRUENS: L'AETIOLOGIA

La lettura *aetiologiae* confida nella tradizione manoscritta che la trasmette intatta nel *Bernensis Lat.* 351, uno dei più autorevoli ed antichi (sec. IX) testimoni dell'*Institutio*. L'*Ambrosianus lat.* E 153, l'altro eminente rappresentante della tradizione, presenta una lezione vicina, *aethiologiae*; i restanti codici medioevali leggono *ethimologiae* o *ethymologiae*, che appare sin da subito banalizzazione della voce più rara.

La situazione si ripresenta in termini simili in Svetonio, seppure con alcune varianti di forma per l'oscillazione del dittongo iniziale (*e* o *ae*): in uno stemma bipartito, un ramo della tradizione riporta la lezione *aethiologias*, mentre l'altro presenta la forma banalizzata *ethymologias*. La difficoltà ad accogliere la correzione *aetiologiae* consiste nel gruppo *th* in luogo di *t* che ritroviamo in tutti i codici di Svetonio. Questa difficoltà può essere superata se pensiamo ad una forma di ipercorrettismo in analogia ad altri termini traslitterati dal greco.³² Leggere, invece, *ethologias* significa ammettere che due tradizioni distinte, quella di Quintiliano e quella di Svetonio, abbiano commesso contemporaneamente lo stesso errore di inserire una *i* o *y* tra le lettere *t* (o *th*) e *o*, cosa che, come ha acutamente osservato Robinson (1920: 371-372; vd. Vacher, 1993: 74; Colson, 1924: 117; Winterbottom, 1970: 67-68; Cousin, 1975: 129; Piscitelli, 2001: 121), appare poco probabile.

Ma, una volta stabilito che la lezione corretta è *aetiologiae*, resta il difficile problema di identificare l'esercizio. Che cos'è, in effetti, l'*aetiologia*?

Gli studiosi pensano di individuare l'esercizio mediante il confronto con i manuali di figure retoriche nei quali l'*aetiologia* è classificata come una particolare figura di pensiero (Isid. *Rhet. RLM* 521, 18-19 Halm; *Schemata dianoeas* 17 = *RLM* 73, 17-20

³¹ A meno che non si voglia seguire la tesi di Regius che prospetta l'unica soluzione capace di conciliare le notazioni di Quintiliano riguardo all'affinità con la *chria* e la necessità di avere un esercizio scolastico fondato sulla descrizione dell'*ethos*. L'*ethologia* sarebbe allora una forma particolare di *chria* in cui la spiegazione di un dato motto o di un'azione esemplare è ricondotta al carattere del personaggio del quale si dà una descrizione tipologica. Ma contro questa tesi muove l'ovvia considerazione che un *progymnasma* del genere sarebbe di certo troppo complesso per essere affidato all'insegnamento di un grammatico.

³² Per queste considerazioni sullo stato della tradizione manoscritta relativamente al passo preso in considerazione, vd. Vacher (1993: 73-74), che argomenta lucidamente anche sulla possibilità di spiegare la formazione del gruppo *th* come ipercorrettismo in sede di traslitterazione dal greco.

Halm. In ambito greco, vd. Alex. *fig. RhG* III, 17, 4-11 Sp.). Essa si realizza quando con una frase breve e sentenziosa –dice Rutilio Lupo– viene espressa la ragione di un fatto o di un'affermazione in modo da rendere credibile ciò che altrimenti risulterebbe dubbio. In altre parole, l'*aetiologia* consiste nella spiegazione delle cause aggiunta a qualcosa già detta per renderla plausibile.³³

Questo dato pare coincidere con quanto Quintiliano lascia intendere quando parla di *subiectis dictorum rationibus*.³⁴ Tuttavia, se la spiegazione delle cause sembra essere l'aspetto essenziale del meccanismo espressivo (come del resto vuole il nome della figura), non appaiono giustificati gli altri due elementi che riscontriamo nella definizione del retore: il riferimento, cioè, alla persona, che distingue il procedimento espressivo dalla sentenza, e, in secondo luogo, l'accostamento ai due esercizi della massima e dell'aneddoto. Inoltre, l'*aetiologia* costituisce una figura retorica e non certo un esercizio di scrittura, mentre per l'*ethologia* siamo a conoscenza di una tradizione di testi che in qualche modo possono costituire fonte di esercitazione scolastica.

Di fronte a queste difficoltà è innegabile che un significativo contributo alla identificazione dell'esercizio sia stato dato da Robinson e, più recentemente, da Vacher e Júnior quando rimandano ai manuali di *progymnasmata*, in cui si parla di un procedimento di dimostrazione dell'aneddoto o della sentenza attraverso l'illustrazione delle cause. L'*aetiologia* sarebbe, allora, una forma molto particolare di aneddoto (*chria*), in cui viene aggiunta la ragione al motto o all'azione esemplare (Robinson, 1920: 378-379; Vacher, 1993: 74-75; Júnior, 1989: 48).

Gli studiosi, tuttavia, non vanno oltre questa semplice definizione e non riescono a dare una illustrazione dell'esercizio. La vaghezza della loro definizione nuoce senza dubbio all'affermazione di una ipotesi che, al contrario, merita a mio avviso di essere approfondita. Grazie alla lettura dei manuali è possibile, infatti, spingersi oltre e identificare le caratteristiche formali e le modalità pratiche di composizione del *progymnasma*.

³³ *Aitiologia, hoc schema efficitur ratione brevi et sententiosa, ita ut, quod dubium est visum, ad certam fidem adduci videatur* (Rutil. Lup. 2, 19 Barabino). Per una sintesi della dottrina retorica su questa figura vd. Bons (1992).

³⁴ Del resto, l'accostamento tra la figura retorica e l'esercizio sembra suggerito dalla citazione che fa Quintiliano stesso in *Inst.* IX, 3, 93 dove il retore contesta la definizione di alcune figure operata da Rutilio; fra queste vi è l'*αἰτιολογία*, chiamata *subiecta ratio*, che consiste nel fornire illustrazione ad un'affermazione avanzata (*infra*, n. 71).

Il punto di partenza è rappresentato dalla prassi didattica, diffusa già nel I sec. d.C., di far seguire ad una prima fase di esposizione della massima o dell'aneddoto un ulteriore procedimento di dimostrazione e/o confutazione. Data una sentenza o una *chria*, lo studente deve prima riscriverla parafrasando il testo, poi rielaborarla aggiungendo i motivi che confermano o smentiscono il detto o l'azione esemplare in oggetto. Teone, che può costituire il termine di confronto per noi più interessante perché affine alla dottrina progimnastica esposta da Quintiliano,³⁵ allude due volte al procedimento: sottolinea che tra le forme di *chria* vi sono alcune che prevedono una risposta in cui vi sia l'esposizione delle cause (Theon 20, 7-12 Pat.); ricorda come sia possibile sviluppare l'aneddoto accludendo alla affermazione una dimostrazione delle ragioni (Theon 22, 22-26 Pat). Questa illustrazione (ἀπόδειξις) assume sovente le forme di un "epifonema", una breve e appropriata frase sentenziosa che evidenzi la veridicità, l'utilità, la bontà e l'opportunità dell'azione o del motto (Theon 27, 3-20 Pat). Oltre al riferimento alla spiegazione delle cause, due elementi di tipo formale sono interessanti: in un caso la *chria* assume le forme del botta e risposta, nell'altro caso, invece, di una vera e propria dimostrazione, e questa si presenta spesso come un epifonema. Interessante appare anche il quadro dottrinario delineato da Teone perché concorda con le riflessioni offerte da Quintiliano a proposito di massima, aneddoto e *aetiologia*. In Teone questi esercizi costituiscono, infatti, un unico blocco: massima e aneddoto non sono distinti, come avverrà nella successiva trattativa; essi, invece, sono accomunati non solo dal contenuto gnomico (fatto o azione esemplare), ma anche dalla forma espressiva, perché sia la massima sia l'aneddoto sono considerati testi assertivi. A distinguerli è solo il fatto che la massima, come già ricordato, ha valore universale, mentre l'aneddoto è relativo ad una persona.

Un quadro dottrinario niente affatto dissimile può essere riscontrato anche in Pseudo-Ermogene. Questi considera tra le forme di rielaborazione della *chria* l'indicazione della causa (Ps. Hermog. 3, 6, 4; 3, 7, 6-8 Pat),³⁶ ma, cosa ancor più interessante, premette a

³⁵ L'affinità dottrina riscontrata in generale tra il sistema di *progymnasmata* di Teone e quello di Quintiliano, appare ancor più serrata a proposito della *chria* (Schissel, 1933). Neil (2002: 129-136) evidenzia, invece, maggiormente i tratti di difformità nella classificazione tipologica, presenti in Quintiliano, rispetto alla tradizione progimnastica.

³⁶ Interessante è anche la testimonianza di Prisciano che, traducendo in latino il testo di Ps. Ermogene, scrive a proposito della *chria*, da lui chiamata *usus*: *sententiae vero differt quod sententia indicativa profertur, usus vero saepe etiam per interrogationem et responsionem ... et quoniam usus habet omnimodo personam quae fecit et dixit, sententia vero sine personis dicitur* (*praeex.* p. 36, 3-8 Pass.). Tra le forme di elaborazione dell'aneddoto vi è l'aggiunta della dimostrazione delle cause o ragioni, che è

tutto ciò una dottrina che, nel solco della tradizione inaugurata da Teone, ben collima con le considerazioni di Quintiliano a proposito di *chria*, *sententia* e *aetiologia*. In particolare, Ps. Ermogene distingue la sentenza dall'aneddoto non solo perché la *chria* introduce una persona che parla o che agisce, mentre la massima è priva di riferimenti alla persona, ma anche perché la *chria* assume spesso la forma del botta e risposta, quando invece la sentenza è sempre di tipo assertivo (Ps. Hermog. 3, 4 Pat).

Cerchiamo ora di tirare le somme sugli esercizi descritti dai *progymnasmata* per vedere se la dottrina illustrata da Quintiliano si integra in questo quadro e vi trova magari piena spiegazione. Dalla lettura dei testi emerge, infatti, la sostanziale univocità degli esercizi dell'aneddoto e della massima che sono considerati tra loro interconnessi, come viene prospettato anche da Quintiliano. Emerge altresì il riferimento alla persona che distingue la sentenza dall'aneddoto o, come aggiunge Quintiliano, dall'*aetiologia*. E, soprattutto, trova riscontro una fase di elaborazione dell'esercizio che consiste nella spiegazione delle cause di ciò che è stato detto (corrispondente al *subiectis dictorum rationibus*). Del resto la natura assertiva degli esercizi è ciò che sembra, in Quintiliano, accomunare aneddoto, massima ed *aetiologia*. E pare a mio avviso utile richiamare a tal proposito un luogo di Teone in cui si ricorda come gli antichi fossero soliti presentare forme di dimostrazione e confutazione di aneddoti, massime e asserzioni, riconoscendo in pratica nell'*ἀπόφασις* il comune denominatore (Theon 10, 31 – 5 Pat).

Proprio l'insistenza su alcuni termini tecnici, come appunto *ἀπόφασις*, *αἴτια* e *ἀπόδειξις*, nonché l'aspetto formale che il procedimento assume nei manuali di *progymnasmata*, aiutano a comprendere l'origine dell'esercizio, la sua denominazione *aetiologia* e il rapporto che c'è tra questo e la figura retorica. Abbiamo infatti notato che la spiegazione delle cause nell'aneddoto può presentarsi in due vesti espressive: quella del "botta e risposta", per cui a una domanda corrisponde una risposta del personaggio celebre che illustra le ragioni, o la forma dell'affermazione, in cui il personaggio noto spiega le ragioni del detto o fatto esemplare con un'affermazione breve e sentenziosa, a mo' di epifonema. Importante deve essere la presenza di una congiunzione causale o finale (*ὅτι*, *γάρ*, *ἵνα*, etc.), chiamata non a caso dai grammatici *σύνδησιμος αἰτιολογικός*, che evidenzia l'aggiunta di una ragione (Dionisio il Trace, *Grammatica*, p. 93, 4-5 Uhlig

elemento costitutivo dell'esercizio sin dalla sua definizione: *usus est quam Graeci χρείαν vocant ... celerem habens demonstrationem, quae plerumque utilitatis causa profertur* (35, 17-20 Pass.).

e lo Schol. *ad* Dion. Thrac. p. 289, 30 – 290, 5 Uhlig).³⁷ Tali caratteristiche formali, ricorrenti negli esempi citati, possono aver favorito l'identificazione del procedimento descritto dai *progymnasmata* con la figura retorica dell'*aetiologia*.

Nel manuale *de figuris* di Pseudo-Giulio Rufiniano l'*aetiologia* è definita come una ἀπόφασις in cui, come se fosse interrogato da qualcuno, l'oratore risponde spiegando le cause.³⁸ Evidente è l'aspetto formale di “botta e risposta” assunto dalla spiegazione delle cause. Ricordiamo, invece, come Rutilio Lupo identificasse l'*aetiologia* in una frase breve e dal tono sentenzioso.³⁹

A mio giudizio esiste una notevole affinità di procedimenti espressivi e forme stilistiche tra il meccanismo di dimostrazione della *chria* e la figura retorica dell'*aetiologia* che si manifesta nella condivisione di medesime modi espressivi (illustrazione delle cause, botta e risposta, epifonema). È possibile che, sulla base di queste affinità contenutistiche e formali, la figura dell'*aetiologia* sia stata, dunque, presa in prestito da alcuni retori per definire il lavoro di rielaborazione dell'aneddoto consistente nella sua dimostrazione. Come accade anche per altri esercizi, le fattispecie definite dalla tecnografia retorica (come ad es. l'entimema, la metafora, il parallelo, il χαριεντισμός) sono riusate dai manuali progymnasmatici per descrivere le tecniche di elaborazione dell'esercizio.⁴⁰ Questo passaggio di nomi e fattispecie retoriche dalla tecnografia ai *progymnasmata* appare ancor più verosimile se pensiamo che proprio Quintiliano, alludendo all'*aetiologia* come figura retorica, la interpreta nel senso di una *subiectio causarum*,⁴¹ in una formula che anche per i termini impiegati mostra affinità con l'esercizio di cui egli stesso parla in I, 9, 3.

È avvenuto, dunque, che in un certo indirizzo di studi, da cui Quintiliano ha attinto, la fase di illustrazione della *chria* sia diventata un autonomo *progymnasma*. Non abbiamo a tal proposito tracce dirette, ma possiamo dedurre l'esistenza di questa forma

³⁷ Questo è un elemento importante che potrebbe spiegare la denominazione dell'esercizio, il cui aspetto più rilevante è visto nell'aggiunta della spiegazione, introdotta da una congiunzione causale o finale. Su questa caratteristica deve essersi concentrata l'attenzione dei retori che hanno tratto dall'uso grammaticale, testimoniato anche da Sen. *Epist.* 95, 65, il nome dell'esercizio.

³⁸ ἀπόφασις sive αἰτιολογία, *venustum schema ubi, quasi alio interrogante nobis ipsis respondemus et rationem reddimus* (Pseudo-Giulio Rufiniano, *De figuris*, RLM 40, 19-21 Halm).

³⁹ *Aitiologia, hoc schema efficitur ratione brevi et sententiosa* (Rutil. Lup. 2, 19 Barabino).

⁴⁰ Cf. ad esempio la definizione delle tipologie di aneddoto, distinte sulla base della forma espressiva, in sentenza propriamente detta, dimostrazione, battuta di spirito, sillogismo, entimema, esempio, preghiera, ambiguità, metalessi, metafora (Theon 22, 1 – 24, 37 Pat).

⁴¹ *Quod vero schema est ad propositum subiecta ratio, quod Rutilius aitiologian vocat* (Quint. *Inst.* IX, 3, 93). Questa definizione di *aetiologia* si ritrova già in Cic. *De orat.* 3, 207 e torna in *Schem. dian.* 17 (= 73, 17-18 Halm): αἰτιολογία est cum causam alicuius rei et rationem subicimus.

particolare di esercizio per così dire in controluce, attraverso cioè una serie di elementi che sembrano o giustificare la definizione in autonomo esercizio o presupporre la sua esistenza.

Il *curriculum* didattico di Teone si presta, in questo senso, alla costituzione dell'*aetiologia* in un esercizio a sé stante. Teone, infatti, prevede due fasi di lavoro sulla *chria* e sulla sentenza: una prima fase, in cui lo studente si limita a forme di esposizione del testo, magari attraverso procedimenti di flessione nominale (presentazione dell'aneddoto o della massima a seconda dei casi grammaticali) e parafrasi; una seconda fase, in cui lo studente rielabora l'aneddoto o la sentenza applicandovi i procedimenti della dimostrazione e confutazione.⁴² Una simile prassi didattica può favorire la nascita di un autonomo *progymnasma* centrato sulla dimostrazione delle cause, come sembra essere accaduto nel sistema descritto da Quintiliano. Ciò è tanto più vero se consideriamo che, come già detto, il retore pare condividere con Teone le fasi di elaborazione degli esercizi più elementari (la favola e, soprattutto, l'aneddoto).⁴³ Quando Quintiliano riassume la trattazione dell'esercizio della *chria*, ribadisce la distinzione di due fasi redazionali: la parafrasi del testo e l'illustrazione delle cause delle frasi o azioni celebri che sono l'oggetto dell'aneddoto.⁴⁴ E anche quando parla della *sententia* tra gli elementi dell'ornato stilistico, il retore ricorda la possibilità di aggiungere alla semplice enunciazione del motto la spiegazione delle cause.⁴⁵

In questo contesto acquista senso anche un riferimento alla *chria* che Quintiliano fa in un altro luogo dell'*Institutio* e che altrimenti risulterebbe inspiegabile. Parlando delle "tesi", esercizi in cui si discute di un argomento in termini generici dimostrando o confutando la sua validità (Theon 82, 13-15 Pat.; Ps.Hermog. 11, 1, 1-3 Pat.; Aphthon.

⁴² La distinzione tra i due momenti di rielaborazione dell'esercizio è anticipata in Theon (8, 20 – 9, 23 Pat). Segue poi nel capitolo dedicato alla *chria* l'illustrazione degli esercizi di presentazione e flessione (Theon 24, 3 – 26, 38 Pat.) e quelli di dimostrazione e confutazione (Theon 27, 3 – 30, 38 Pat.). Per un'illustrazione dell'esercizio di flessione della *chria*, vd. Van Elst – Wouters (2005).

⁴³ Per un attento esame degli aspetti dottrinari in cui gli esercizi della *chria* e della *sententia* coincidono e divergono nelle rispettive trattazioni da parte di Teone e Quintiliano, vd., benché datati, Robinson (1920: 378-379) e Schissel (1933).

⁴⁴ *In his omnibus et declinatio per eosdem ducitur casus et tam factorum quam dictorum ratio est* (Quint. *Inst.* I, 9, 5).

⁴⁵ Quintiliano dedica un intero capitolo, il quinto, dell'ottavo libro alla *sententia* come elemento dell'ornato stilistico; la sentenza è forma espressiva particolare finalizzata non solo ad argomentare, ma anche a conferire eleganza allo stile. Anche in questa sede il retore nota la duplice modalità di elaborazione della massima che può essere semplice oppure può avere l'indicazione delle cause: *illud verius, esse eam aliquando simplicem ... aliquando ratione subiecta* (Quint. *Inst.* VIII, 5, 4).

13, 1, 1-2 Pat.; Nic. 71, 11-13 Felten),⁴⁶ Quintiliano ricorda che i maestri, per preparare gli studenti alla discussione di cause congetturali (quelle in cui il punto fondamentale di discussione coincide in effetti con una tesi di tipo generico), sono soliti proporre argomenti del tipo: “Perché è tradizione presso gli Spartani raffigurarsi Venere in armi?” o “Perché si crede che Cupido sia un fanciullo, abbia le ali e sia armato di frecce e torce?”. Quintiliano ricorda che questi problemi costituiscono delle “tesi”, anche se, a prima vista, possono sembrare delle *chriae*.⁴⁷ Questa considerazione non ha senso se non immaginando che un tipo particolare di *chria*, come appunto quella rielaborata nella forma dell’*aetiologia*, si interroghi sul perché (*cur?*). Il rischio, sottolinea Quintiliano, è che la “tesi” venga confusa con una forma particolare di *chria* solo per l’aspetto esteriore e formale, perché, cioè, ha un meccanismo espressivo simile, basato sulla spiegazione delle cause in forma di domanda e risposta.

Altri possibili elementi che giustificano la costituzione di un esercizio nella forma dell’*aetiologia* si trovano anche al di fuori dell’*Institutio oratoria*. Seneca padre ricorda come gli aspiranti oratori si esercitassero nelle favole, nei racconti, negli aneddoti e negli *epiphonemata*, termine dietro il quale si potrebbe intravedere l’esistenza di un autonomo esercizio consistente nella composizione di brevi ed efficaci frasi, capaci di condensare molto contenuto di pensiero in modo elegante, alla maniera di certe spiegazioni di aneddoti.⁴⁸ Particolarmente significativa, poi, è la testimonianza di Seneca figlio, di cui prima si è parlato a proposito dell’*ethologia*. Seneca, infatti, riferisce l’opinione di Posidonio secondo il quale in ambito di filosofia morale non è

⁴⁶ La *tesi* consiste nella discussione di un argomento in termini universali, mediante analisi degli elementi a favore e/o contro. La *tesi* si distingue dalla causa particolare (*υπόθεσις*) per l’assenza delle circostanze (*περιστάσεις*) che specificano un argomento (persona, fatto, luogo, tempo, causa, maniera). Per un sunto della dottrina relativa alla *tesi*, vd. il recente lavoro di Veit (2009), oltre al fondamentale Clarke (1951). La *tesi congetturale* è quella in cui l’elemento di dibattito (il *κρινόμενον*) coincide con la tesi stessa. Per una sintesi della dottrina relativa a queste fattispecie retoriche, ricadenti nell’ambito della precettistica sugli *stati di causa*, vd. Calboli Montefusco (1986: 31-50).

⁴⁷ *Solebant praeceptores mei neque inutili et nobis etiam iucundo genere exercitationis praeparare nos coniecturalibus causis cum quaerere atque exequi iuberent “cur armata apud Lacedaemonios Venus” et “quid ita crederetur Cupido puer atque volucer et sagittis ac face armatus” et similia, in quibus scrutabamur voluntatem, cuius in controversiis frequens quaestio est: quod genus chriae videri potest* (Quint. *Inst.* 2, 4, 26, per un commento vd. Reinhardt – Winterbottom, 2006: 106-107).

⁴⁸ *Solebat autem et hoc genere exercitationis uti, ut (aliquo die) nihil praeter epiphonemata scriberet, aliquo die nihil praeter enthymemata, aliquo die nihil praeter has translaticias quas proprie sententias dicimus, quae nihil habent cum ipsa controversia implicitum sed satis apte et alio transferuntur, tamquam quae de fortuna, de crudelitate, de saeculo, de divitiis dicuntur; hoc genus sententiarum supellectilem vocabat* (Seneca Padre, *Controversiae*, I, 23). Sull’epifonema, enunciato dal tono sentenzioso e dal carattere ornamentale, solitamente posto a conclusione di una sezione di testo, vd. Demetrio, *De elocutione*, 106 e, soprattutto, Quint. *Inst.* IV, 1, 77-79; VIII, 5, 11. Per un sunto della dottrina, vd. Malosse (2010).

utile soltanto la precettistica, ma sono utili anche forme di esortazione, consolazione e, soprattutto, quegli scritti che consistono nell'indagine delle cause, detta *aetiologia*, nei quali si dà conto dei fenomeni mediante illustrazione analitica delle ragioni. Ancor più interessante è il commento di Seneca che nota come questo vocabolo greco possa essere ammesso nella lingua latina perché usato dai grammatici.⁴⁹ Questa considerazione fa balenare la possibilità che, come già ipotizzato per l'*ethologia*, Seneca alluda all'esistenza di un esercizio, l'*aetiologia*, che le scuole retoriche e grammaticali hanno ripreso da quelle filosofiche, secondo quanto già accaduto e dimostrato per altri *progymnasmata* (la "tesi", ad esempio).⁵⁰

CONCLUSIONI

Sebbene si trovino nella tradizione retorica evidenti tracce che facciano pensare all'esistenza di un esercizio di scrittura centrato sulla descrizione del carattere (*ethologia*), il brano di Quintiliano non sembra esserne la testimonianza diretta. Piuttosto, la soluzione opposta, che individua nel testo un riferimento all'*aetiologia*, pare essere quella più economica, capace di mettere insieme i dati della tradizione retorica con le riflessioni proposte dal retore latino. Né vale l'obiezione secondo cui non esiste l'*aetiologia* perché altrove non c'è attestazione di un esercizio progimnasmatico così chiamato. A questa obiezione è sufficiente rispondere che non sono rare le testimonianze relative ad esercizi progimnasmatici altrimenti ignoti, come accade con l'esercizio dell'immagine (εἰκόων), di cui parla Frontone in una lettera al futuro imperatore Marco Aurelio (Frontone, *Epistulae ad Marcum et invicem*, 3, 7-8; Pernot, 2008). Allo stesso modo sappiamo da Nicola di Mira che i retori greci avevano prassi didattiche differenti in cui il numero e la tipologia degli esercizi variavano

⁴⁹ *Posidonius non tantum praeceptionem, nihil enim nos hoc verbo uti prohibet, sed etiam suationem, et consolationem et exhortationem necessariam iudicat. His adicit causarum inquisitionem, aetiologian quam quare nos dicere non audeamus, cum grammatici, custodes Latini sermonis, suo iure ita appellant, non video* (Sen. *Epist.* 95, 65). Segue poi il brano già citato in cui si parla di *ethologia* (vd. *supra*, n. 16).

⁵⁰ La tesi nasce da esercizi di discussione degli argomenti secondo i due opposti punti di vista, in uso presso le scuole accademiche (Calboli Montefusco, 1986: 47-48).

notevolmente⁵¹ e che ciò era particolarmente vero per le forme dell'aneddoto e della massima.⁵² Lo stesso fenomeno deve essere accaduto anche a Roma.⁵³

Nella tradizione latina di I sec. d.C., dunque, esiste un esercizio retorico, detto *aetiologia*, che consiste in una forma particolare di *chria* alla quale viene aggiunta l'illustrazione delle cause. Questo esercizio sembra essere tipico delle scuole latine, vista la convergenza delle testimonianze di Quintiliano e Svetonio.⁵⁴ Dato un aneddoto, il giovane deve trovare una spiegazione che ne evidenzi l'aspetto edificante, utile, opportuno e moralmente corretto. Tale spiegazione può assumere le forme dell'epifonema, quando è data in tono asseverativo, o del "botta e risposta", quando è simulata la presenza di una persona che interroghi il personaggio celebre, il quale risponde spiegando le ragioni dell'azione o del detto esemplare. Tuttavia rilevante e caratterizzante è la presenza di una congiunzione causale o finale.

Dalle considerazioni sinora condotte risulta evidente una notevole affinità tra il sistema descritto da Quintiliano e quello delineato da Teone. Sentenza, aneddoto e *aetiologia* sono sentiti come tipologie testuali affini che vertono su un lavoro di rielaborazione testuale in cui due sono le fasi fondamentali: a) la lettura dei classici (dalla letteratura –poesia, aneddótica, testi sapienziali, storia– si ricava il motto o l'aneddoto da rielaborare); b) la dimostrazione e/o confutazione attraverso l'illustrazione delle cause.

Un *progymnasma* come l'*aetiologia* ben si adatta al contesto di istruzione elementare di cui parla Quintiliano, perché i procedimenti di dimostrazione e confutazione sono ancora piuttosto semplici, basati su testi brevi, maneggiabili, non particolarmente impegnativi, come invece potrebbe essere un testo teatrale la cui lettura può risultare

⁵¹ Oltre alle fonti citate *supra* in n. 4, aggiungiamo i riferimenti a due dettagliate discussioni sulla posizione degli esercizi dell'etopea e dell'*ekphrasis* in Nic. (63, 11 – 64, 1; 67, 16 – 68, 8 Felten).

⁵² Basti considerare che gli esercizi dell'aneddoto e della sentenza costituiscono un unico *progymnasma*, posto all'inizio del corso, in Teone, mentre in Ps.Ermogene, Aftonio e Nicola di Mira essi sono distinti e rappresentano il terzo e quarto esercizio del *curriculum*.

⁵³ *Sed ratio docendi nec una omnibus nec singulis eadem semper fuit, quando vario modo quisque discipulos exercuerunt* (Svet. *Gramm.* 25, 8).

⁵⁴ Ribadiamo ancora che le testimonianze di Svetonio e Quintiliano molte volte sono concordi nella descrizione della pratica didattica dei *progymnasmata*, come avviene riguardo all'*ethologia/aetiologia*. Tuttavia sono apprezzabili anche notevoli differenze che impongono cautela quando ci si accosta alle due fonti pensando di essere di fronte a un indirizzo retorico comune (Granatelli, 1995: 139-140; Patillon, 1997: IX-XIII). È possibile, quindi, che in Svetonio possa esserci un esercizio, l'*ethologia*, diverso dall'*aetiologia* di Quintiliano. Ma anche questa ipotesi, come si è visto, va incontro a incongruenze testuali (presenza dell'etopea; vd. *supra*, n. 24) e di trasmissione manoscritta (*supra*, nn. 31-32).

difficile per i ragazzi.⁵⁵ L'ethologia al contrario richiede molte più competenze nell'uso delle tecniche di descrizione e di caratterizzazione dei personaggi e specialmente nella padronanza dei registri stilistici (bisogna adeguare lo stile del discorso rendendolo adatto al personaggio in una totale corrispondenza di forme e contenuti).

In questo senso, mi pare significativa e forse decisiva la testimonianza di Quintiliano, che riserva la lettura della commedia, utile a indagare i tipi di carattere e le emozioni, ad una fase più avanzata della formazione scolastica, quando i ragazzi hanno già raggiunto una certa maturità di comportamento. Questo esclude, a mio avviso, che un esercizio come l'ethologia, a cui Quintiliano pare comunque alludere in *Inst.* VI, 2, 17 quando parla di un certo studio dei caratteri nelle scuole,⁵⁶ possa essere assegnato ai *primordia* del grammatico, mentre appare più verosimile che esso sia pertinente ad un livello più alto di esercitazione retorica, come del resto è richiesto per la lettura di Menandro in *Inst.* X, 1, 27.⁵⁷ Ad un primo livello elementare sembra, invece, adatta la pratica di un esercizio che, oltre a vertere sulle competenze linguistiche di flessione nominale, mira ad assicurare al ragazzo un'integra formazione morale.⁵⁸

Per queste ragioni mi pare di poter affermare che, al di là di ogni ragionevole dubbio, si debba accettare la lezione *aetiologia*, almeno per quanto riguarda Quint. *Inst.* I, 9, 3.

BIBLIOGRAFIA

AMATO, Eugenio et Jacques SCHAMP, coord. (2005); *La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*. Salerno: Helios.

BERARDI, Francesco (2012); *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*. Perugia: Editrice Pliniana.

BONS, Jeroen A. E. (1992); s.v. "aetiologia", in Gert Ueding (coord.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, band 1. Tübingen: Neimeyer, coll. 203-209.

⁵⁵ *Comoediae, quae plurimum conferre ad eloquentiam potest, cum per omnis et persona et adfectus eat, quem usum in pueris putem paulo post suo loco dicam: nam cum mores in tuto fuerint, inter praecipua legenda erit. De Menandro loquor, nec tamen excluserim alios* (Quint. *Inst.* I, 8, 7).

⁵⁶ Vd. *supra*, n. 20.

⁵⁷ Vd. *supra*, n. 28.

⁵⁸ Gli esercizi della favola, della massima e della *chria* sono posti all'inizio del percorso curricolare proprio per il valore formativo. Teone e altri retori, secondo la testimonianza di Nicola di Mira, pongono l'aneddoto al primo posto proprio per il suo contenuto gnomico e per l'opportunità di plasmare la personalità dei fanciulli in un'età in cui sono docili (vd. Theon 19, 7-8 Pat.; Nic. 17, 15-20 Felten). Non diversa doveva essere la posizione di Quintiliano se è vero che egli manifesta la stessa preoccupazione in *Inst.* I, 8, 4.

- CALBOLI, Gualtiero, ed. (1969); *Cornifici, Rhetorica ad Herennium*. Bologna: Patron.
- CALBOLI, Gualtiero (1998); "From Aristotelian Lexis to *elocutio*", in *Rhetorica* 16, 1, pp. 47-80.
- CALBOLI MONTEFUSCO, Lucia, ed. (1979); *Consulti Fortunatiani, Ars rhetorica*. Bologna: Patron.
- CALBOLI MONTEFUSCO, Lucia (1986); *La dottrina degli status nella retorica greca e latina*. Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann.
- CHIRON, Pierre (2008); "La fable come exercice préparatoire de rhétorique dans l'Antiquité", in G. Artigas-Menant & A. Couprie (éds.), *L'idée et ses fables*. Paris: Honore Champion, pp. 255-270.
- CLARKE, Martin Lowther (1951); "The 'thesis' in the Roman rhetorical Schools of Republic", in *Classical Quarterly*, 45, pp. 59-166.
- COLSON, Francis H. (1924); "Quintilian I. 9 and the 'Chria' in Ancient Education", in *Classical Review*, 35, pp. 150-154.
- COUSIN, Jean, ed. (1975); Quintilian, *Institution oratoire*, tome I. Paris: Les Belles Lettres.
- DIGGLE, James, ed. (2006); *Theophrastus, Characters*. Cambridge: Cambridge University Press.
- FAUSER, Markus (1994); s.v. "Chrie", in Gert Ueding (coord.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, band 2. Tübingen: Neimeyer, coll. 190-197.
- FERNANDEZ DELGADO, José Antonio; Francisca PORDOMINGO y Antonio STRAMAGLIA, coords. (2007); *Escuela y literatura en la Grecia antigua*. Cassino: Università degli Studi di Cassino.
- GILL, Christopher (1983); "The Question of Character-Development: Plutarchus and Tacitus", in *Classical Quarterly*, 33, pp. 469-487.
- GRANATELLI, Rossella (1995); "M. Fabio Quintiliano, *Institutio oratoria* II 1-10: struttura e problemi interpretativi", in *Rhetorica*, 13, 2, pp. 137-160.
- GRANATELLI, Rossella, ed. (2001); Quintiliano, *Institutio oratoria*, edizione con testo a fronte a cura di A. Pennacini, vol. I: libro II a cura di Rossella Granatelli. Torino: Einaudi.
- HENDERSON, Ian H. (1991); "Quintilian and the Progymnasmata", in *Antike und Abendland*, 37, pp. 82-99.
- HOCK, Ronald F. and Edward N. O'NEIL (2002); *The Chreia and Ancient Rhetoric: Classroom Exercises*. Leiden: Brill.
- HUMMEL, Adrian (1996); s.v. "Gnome, Gnomik", in Gert Ueding, (coord.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, band 3. Tübingen: Niemeyer, coll. 1014-1020.

- JÚNIOR, Manuel (1989); *Impórtancia da cria na cultura helenística*, in *Euphrosyne*, XVII, pp. 31-62.
- KINDSTRAND, Jan F. (1986); "Diogenes Laertius and the Chria Tradition", in *Elenchos*, 7, pp. 219-243.
- KRAUS, Manfred (2005); s.v. "Progymnasmata, Gymnasmata", in Gert Ueding, (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, band 7. Tübingen: N, coll. 159-167.
- LANA, Italo (1959); *I Progimnasmata di Elio Teone. Vol. I: La storia del testo*. Torino: Giappichelli.
- LAUSBERG, Henrich (1990); *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grandlegung der Literaturwissenschaft*, 2 ed. München: Franz Steiner Verlag Wiesbaden.
- LUZZATO, Maria Tanja (2004); "L'impiego della 'chreia' filosofica nell'educazione antica", in M. S. Funghi (coord.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II. Firenze: Olschki, pp. 157-187.
- MALOSSE, Pierre (2010); "L'épiphonème: histoire d'un supplement de l'âme", in Luc Brisson et Pierre Chiron (coord.), *Rhetorica philosophans. Mélanges offerts à Michel Patillon*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin, pp. 337-354.
- O' NEIL, Edward N. (2002); "Discussion of Preliminary Exercises of Marcus Fabius Quintilianus", in Hock – O'Neil, pp. 113-143.
- PATILLON, Michel, ed. (1997); Aelius Théon, *Progymnasmata*, avec l'assistance pour l'arménien de Giancarlo Bolognesi. Paris: Les Belles Lettres.
- PATILLON, Michel, ed. (2008); *Corpus rhetoricum. Préambule à la rhétorique, Anonyme; Progymnasmata, Aphthonios. En annexe: Progymnasmata, Pseudo-Hermogène*. Paris: Les Belles Lettres.
- PERNOT, Laurent (2008); "Aspetti trascurati dell'educazione retorica nel II secolo d.C.: intorno ai maestri di Marco Aurelio", in Fabio Gasti ed Elisa Romano (coords.), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*. Pavia: Collegio Ghislieri, pp. 95-111.
- PIROVANO, Luigi (2008); "L'insegnamento dei *progymnasmata* nell'opera di Emporio retore", in Fabio Gasti ed Elisa Romano (coords.), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*. Pavia: Collegio Ghislieri, pp. 195-236.
- PISCITELLI, Teresa, ed. (2001); Quintiliano, *Institutio oratoria*, edizione con testo a fronte a cura di A. Pennacini, vol. I: libro I a cura di T. Piscitelli. Torino: Einaudi.
- RADERMACHER, Ludwig, ed. (1959); *Quintiliani Marci Fabi, Institutionis oratoriae libri XII*, tomus I: libros I-VI continens. Lipsiae: Teubner.
- REICHEL, Georg (1909); *Quaestiones progymnasmaticae*. Leipzig: University of Leipzig.

- ROBINSON, Rodney P. (1920); “Ethologia or Aetiologia in Svetonius *De grammaticis* c. 4 and Quintilian I. 9”, in *Classical Philology*, 15, 4, pp. 370-379.
- REINHARDT, Tobias and Michael WINTERBOTTOM, eds. (2006); *Quintilian. Book 2*. Oxford: University Press.
- RUSSELL, Donald, ed. (2001); Quintilian, *The Orator’s Education*. Cambridge: Loeb Classical Library.
- RUSTEN, Jeffren & Ian C.CUNNINGHAM, edd. (2002); *Theophrastus, Characters. Herodas, Mimes. Sophron and other mime fragments*. London: Harvard University Press.
- SCHINDEL, Ulrich (1999); *Ein unidentifiziertes ‘Rhetorik-Exzerpt’: der Lateinische Theon*. Gottingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- SCHISSEL, Otmar (1933); “Die Einteilung der Chrie bei Quintilian”, in *Hermes*, 68, pp. 245-248.
- TORRACA, Luigi, ed. (1994); Teofrasto, *Caratteri*. Milano: Garzanti.
- VALDÉS GARCÍA, María Alejandra (2008); “La σύγκρισις en Basilio de Cesarea”, in *Nova Tellus* 26, pp. 235-262.
- VACHER, Marie-Claude, ed. (1993); Suétone, *Grammariens et rhéteurs*. Paris: Les Belles Lettres.
- VAN ELST Valerie and WOUTERS Alfons (2005); “Quintilian on the κλίσις χρείας: a visit to the class of the grammaticus”, in *Hyperboreus*, 11, pp. 247-274.
- VEIT, Walter (2009); s.v. “These, Hypothese”, in Gert Ueding, (coord.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, band 9. Tübingen: Niemeyer, coll. 541-565.
- VILJAMA, Toivo (1988); “From Grammar to Rhetoric. First Exercises in Composition According to Quintilian, *Inst.* 1, 9”, in *Arctos*, 22, pp. 179-201.
- WEBB, Ruth (2001), “The Progymnasmata as Practice”, in Y. L. Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*. Leiden: Brill, pp. 289-316.
- WINTERBOTTOM, Michael (1970); *Problems in Quintilian*, BICS 25 suppl. London: Institute of Classical Studies.

RECIBIDO: 07/07/2013 | ACEPTADO: 28/08/2013